

Piero Gaeta

Non si placa la polemica attorno all'intitolazione dell'Arena a Ciccio Franco e i contorni politici del caso appaiono sempre più marcati. A Demetrio Naccari non è piaciuto il metodo usato dall'Amministrazione comunale: «Non c'è stata nessuna consultazione con l'opposizione. Ben altro fu il nostro comportamento, quando intitolammo la Lungomare a Italo Falcomatà. In quell'occasione con il sostegno anche di Antonio Franco, leader dell'opposizione, definimmo l'obiettivo. Per tornare alla vicenda ricordo semplicemente che Ciccio Franco fu eletto per numerose legislature al Senato dai reggini. Ciò lo fa entrare di diritto nella storia della nostra città e quindi degno di essere ricordato. Sbaglia chi riapre la vicenda dei "Fatti di Reggio". In quegli anni un approccio superficiale e miope impedì ai partiti democratici di vedere la vera natura degli eventi forse e consegnò alla destra un patrimonio politico su cui lucrare per anni. Oggi è tempo di guardare alla Rivolta di Reggio, alle sue luci e alle sue ombre, con serenità».

E dopo il metodo, a Naccari non piace neppure "questo" Lungomare Falcomatà «che da vetrina della città è stato trasformato in un fiorilegio di statue, statine, segni distintivi e pseudo monumenti. E ora i gazebo: costruiti rompendo l'artistica passeggiata per installare strutture inamovibili e che serviranno finalmente per consentire senza soluzione di continuità di avere un'offerta completa di salicce e panini. Un modo di procedere che denota immaturità istituzionale, scarso senso estetico e un'assoluta mancanza di decoro».

Per continuare a guardare la Rivolta da sinistra, ecco Carmelo Giuseppe Nucera, già segretario della Cgil reggina negli anni Settanta e membro della direzione nazionale della Rosa nel Pugno: «Di quei fatti io ricordo gli aspetti drammatici rappresentati da quattro morti a Reggio, centinaia di feriti, attentati, devastazioni, incendi dolosi, migliaia di denunce, un'imponente presenza della polizia che ha fatto il gioco dei provocatori e dei gruppi eversivi alimentando la tensione, danni economici e morali (requisizioni di alberghi, scuole) e poi le bombe fasciste di Catanzaro che in collegamento con l'azione stragista di Reggio Capoluogo, uccisero il muratore del partito socialista Giuseppe Malacaria. Che il movimento a un certo punto fu in mano ai

gruppi eversivi di estrema destra è un fatto acclarato, l'illusione di usare questi gruppi da parte dell'ala moderata del comitato d'azione non aveva sortito alcun effetto. Il sindaco Battaglia, i finanziatori del comitato d'azione Mauro e Mataracena tentarono di riprendere il controllo della situazione ma furono scavalcati da Ciccio Franco che assunse direttamente l'iniziativa proclamando nuovi scioperi. I gruppi organizzati della destra fascista erano già presenti in Calabria prima della "rivolta" e li furono presenti massicciamente al funerale del ferroviere Bruno Labate (18 luglio 1970) quando guidarono l'assalto con le molotov alla questura di Reggio».

«Pensavo che fosse un fatto acclarato continua Nucera - che la responsabilità di aver alimentato ed esasperato gli animi dei reggini va interamente attribuita ai movimenti eversivi che avevano l'obiettivo di abbattere la democrazia e dare una sterzata a destra nel Paese. Evidentemente mi sono sbagliato se oggi, nel 2006, ancora c'è qualcuno che non solo rimette in discussione questa verità storica, ma tenta con fini speculativi di bassa politica, di fomentare gli animi dei reggini facendo leva in maniera chiaramente demagogica sui sentimenti più profondi di attaccamento alla loro città. È vero che tanta gente, tanti ragazzi hanno difeso le "barricate" di Sbarre e S. Caterina credendo di combattere per un avvenire migliore ma assieme a questi vi era la presenza di capi rioni, disoccupati, sottoproletariato urbano che spesso veniva retribuito dai gruppi fascisti per la costruzione e la difesa delle barricate e più volte, al pari di tanti altri sindacalisti della Cgil, mi sono sentito ripetere la frase "questi sì che sono scioperi da cinquemilalire e il caffè". Continuo a pensare che la Cgil ha avuto il coraggio di andare contro corrente, tentando di recuperare sul terreno di classe il movimento, sollecitando l'isolamento dei gruppi eversivi e reazionari. Degli anni successivi ricordo tante altre cose ancora: le inadempienze dei governi ad ogni livello, i partiti che non danno voce alla Calabria e al Mezzogiorno, la cultura che parla o sta zitta a convenienza».

Rifondazione comunista attacca l'Amministrazione comunale «per l'ennesimo episodio inquietante di revisionismo storico e di rilettura della cultura politica degli ultimi decenni messa in atto con l'intitolazione dell'Arena dello Stretto al leader dei "boia chi molla" Ciccio Franco. Reggio - afferma il segretario provinciale di Prc Angelo Larosa - è vit-

tima di una vera e propria "guerra della memoria" combattuta a suon di monumenti e revisioni toponomastiche, vittima di un sindaco cresciuto nel mito fascista dei moti del '70. Per questo l'ipotesi contenuta in un odg approvato dalla maggioranza di centrodestra in Consiglio comunale che l'Amministrazione intitolò nuove strade e piazze ad altri protagonisti oscuri della Rivolta del 1970 (i Battaglia, i Mataracena, i Perina, i Mauro...) non può che trovare la ferma e irriducibile opposizione di Rifondazione comunista e di tutte le forze democratico-progressiste di Reggio».

Nonostante il caldo, l'on. Natino Aloï rabbrivisce riflettendo sulle parole dell'on. Giacomo Mancini «ed è grave - continua - che a lui si siano associati gli on. Loiero e Matteoli». E a tutti Aloï consiglia «di consultare qualche testo di storia su quel grande evento meridionalistico per conoscere come e quanto sia costato, in termini di sofferenza e di passione, al popolo reggino la reazione alla pesante azione prevaricatrice che ha dovuto subire».

Il presidente del Consiglio comunale Aurelio Chizzoniti invita l'on. Mancini «a parlarci della beffa consumata ai danni di Reggio. In molti, infatti, hanno dimenticato la polverizzazione del 5° centro siderurgico, promesso quando stava per chiudere il 4° di Taranto; la truffa della Liquichimica biosintesi, i cui resti sono ancora ben visibili a Saline, accostati all'altra chimera del polo tessile di S. Gregorio, rimasto allo stato gassoso. Tutto ciò dovrebbe indurre chiunque a prudenti, distaccate e glaciali riflessioni. Quantomeno per spiegare ai reggini perché il "pacchetto" confezionato dal ministro Colombo fosse clamorosamente vuoto e come mai, di contro, il capoluogo, spacciato per pennacchio, sia rivelato appetibile sostanza e non arida forma».

Alberto Sarra interviene nella polemica mettendo un carico da undici: «Ancor oggi, a distanza di 36 anni, un parlamentare "molto attento" a cogliere le priorità socio-economiche della Regione ritiene necessario "interferire" non sulla vita amministrativa della "sua" Cosenza ma sulla decisione dell'Amministrazione comunale reggina».

nismi che si colgono nell'esposizione del pensiero manciniano sulla Rivolta. La rivisitazione storica degli eventi ha contribuito al riconoscimento bipartisan delle legittime rivendicazioni della comunità reggina con il coinvolgimento di un'intera Città e delle sue "espressioni politiche di destra, di sinistra, di centro". Non sorprende che in una fase politica estremamente delicata per le implicazioni internazionali, nazionali e regionali si assumano posizioni fuorvianti e strumentali per incentrare l'attenzione su false problematiche locali che non hanno rispondenza alcuna a livello politico escluso il giudizio del presidente Loiero che ha definito "stravagante" la decisione dell'Amministrazione comunale.

Sembra non si voglia tener conto della maturità e della capacità di giudizio che contraddistingue la nostra società. La querelle di questi giorni, pur nella vacuità dei suoi contenuti ha riportato alla memoria un'altra querelle, sollevata qualche anno fa e relativa alla proposta dell'on. Giacomo Mancini, illustre politico nonché nonno del neo deputato di Rnp, "di istituire un Consiglio Regionale itinerante", volendo intaccare nella sostanza uno degli "elementi" inseriti a suo tempo nella scellerata spartizione istituzionale tra Cosenza, Catanzaro e Reggio decisa e attuata a Roma. L'illustre politico aveva in mente un'Assemblea, che unica nel suo genere, svolgesse la sua funzione legislativa saltando da un capoluogo di provincia all'altro, in una sorta di moto perpetuo regionale. Una "visione suggestiva", che un'attenta disamina consente per alcuni aspetti, senza azzardo, di accostare agli attuali scenari politici regionali, ove i "summit itineranti" tendono ad acquisire funzioni improprie "stornando" temporaneamente l'attenzione sul preoccupante e persistente stato di immobilismo che pervade la Regione, che a distanza di un anno e mezzo dall'insediamento non ha adottato alcun provvedimento in grado di incidere sulla realtà socio-economica calabrese».

Infine, chiudiamo con l'architetto Pasquale Talia che apre un fronte di polemica meno aspro sulla differenza che intercorre tra teatro e anfiteatro: «Non è accettabile vedere scritto e sentire definire un teatro di derivazione greca per forma (emiciclo) e destinazione con l'appellativo di Anfiteatro (come riportato sulla targa lapidea in memoria del sen. Ciccio Franco); infatti si definisce anfiteatro un edificio a pianta ellittica o circolare con gradinata concentriche e un'arena centrale per spettacoli come il Colosseo».

IN SINTESI

NUCERA

«Di quei fatti io ricordo gli aspetti drammatici rappresentati da quattro morti a Reggio, centinaia di feriti, attentati, devastazioni, incendi dolosi, migliaia di denunce, un'imponente presenza della polizia che ha fatto il gioco dei provocatori e dei gruppi eversivi alimentando la tensione».

SARRA

«Ancora oggi un parlamentare "molto attento" a cogliere le priorità socio-economiche della Calabria ritiene necessario "interferire" non sulla vita amministrativa della "sua" Cosenza ma sulla decisione dell'Amministrazione comunale reggina».

«Chizzoniti invita l'on. Giacomo Mancini a spiegare ai reggini perché il "pacchetto Colombo" fosse così clamorosamente vuoto»

Dopo l'intitolazione dell'arena a Ciccio Franco le critiche e gli applausi all'Amministrazione comunale si fanno sempre più rumorosi.

La polemica corre sul Lungomare

A Naccari non è piaciuto il metodo e Rifondazione attacca: «La città è vittima della guerra della memoria»